

“ARSENICO E VECCHI MERLETTI”

Di Joseph Kesselring

Regia Geppy Gleijeses, produzione Gitiessa Artisti Riuniti

Durante la visione di questo spettacolo, ho avuto il piacere, per la prima volta, di sentire il fragoroso suono delle risate, rimbombanti ed irresistibilmente coinvolgenti, all'interno della sala teatrale. Artefici di questo clima di leggerezza, all'insegna della risata, sono le spiccanti personalità delle due anziane zie, Abby e Martha, protagoniste della scena, e di chi ha dato loro rappresentanza, Anna Maria Guarnieri e Rosalina Neri, due talentuose attrici che, forti della loro esperienza, hanno saputo interpretare con grande maestria i due personaggi.

Durante l'intero spettacolo si fa complice l'inverosimile che caratterizza la scena, i dialoghi, le reazioni dei personaggi ed i loro comportamenti e rende geniale all'occhio del pubblico la trama della rappresentazione. Le due zie sono infatti considerabili delle autentiche omicide, in fin di bene però. Presentano tutte le caratteristiche di un assassino seriale: un modus operandi specifico che consiste nell'offrire del vino di sambuco corretto con arsenico alle vittime, nonché loro ospiti nelle camere che offrono in affitto, e la selezione di particolari soggetti che rientrano in una fascia d'età anziana e che non abbiano più nessuno con cui condividere le proprie esperienze di vita, che siano una famiglia o degli amici, se non se stessi. Non assumono, però, nemmeno lontanamente le somiglianze di assassine e sono giustificate dal fatto di operare con lo scopo di fare del bene a queste persone, ormai destinate alla solitudine. La mancata corrispondenza tra le figure delle due anziane zie amorevoli e quella di un'omicida spietato è sufficiente per creare l'atmosfera surreale di cui la natura comica della commedia necessita.

A tale ingrediente madre vi si aggiunge un primo nipote, Teddy, i cui comportamenti sono alterati da un disturbo post-traumatico dovuto all'esperienza di guerra vissuta che gli fa credere di trovarsi ancora in tale contesto, malessere affrontato sempre con leggerezza dalla narrazione che anzi viene "sfruttato" dalle zie, sempre in buona fede, che rendono complice dei misfatti il nipote facendogli scavare le tombe dei malcapitati, da lui ritenute, però, delle trincee.

Un salotto ben allestito fa da padrone all'intera rappresentazione e alle scenate del secondo giovane nipote Mortimer Brewster, nonché protagonista della narrazione, che giunto a Brooklyn per una semplice visita alle zie con lo scopo di annunciare loro le imminenti nozze, si troverà catapultato in un incubo senza uscita: entrerà a conoscenza non solo del lugubre operato delle zie, ma anche del rischio di coltivare dentro sé un particolare gene omicida caratteristico della famiglia, che lo farà dubitare del suo futuro e soprattutto gli farà mettere in discussione il suo matrimonio con la bella Elaine Harper. È stato divertente vedere le reazioni di Mortimer alla scoperta fatta ed al tempo stesso anche molto interessante perché la scena era caratterizzata da un assoluto contrasto

tra la visione delle zie, che in completa tranquillità, sedute al tavolo raccontavano i fatti come si racconta ciò che si è mangiato a pranzo, e la gestualità, le espressioni del nipote che recepiva le informazioni con agitazione, incredulità e panico. Il tutto davanti agli occhi partecipi del pubblico che, già a conoscenza degli avvenimenti, ha potuto associarsi con più facilità alla tranquillità delle zie, piuttosto che allo stupore di Mortimer e che per tanto ha giudicato esagerati gli atteggiamenti di quest'ultimo, rendendolo in conclusione fonte di ilarità e divertimento.

A complicare ulteriormente la situazione è l'arrivo del terzo nipote, Jonathan Brewster, temuto dalla famiglia perché fin da bambino coltivava un lato oscuro che lo ha portato poi a diventare un autentico serial killer. In qualità di ricercato pluriomicida giunge alla casa delle zie, affiancato dal dottor Einstein, in cerca del laboratorio dello zio deceduto, ormai in disuso, per terminare l'intervento di chirurgia plastica effettuato per modificare i propri lineamenti facciali e sfuggire alle autorità. Mi ha incuriosito come l'entrata in scena di questo personaggio abbia cambiato le sorti e l'atmosfera della narrazione: tutto, dalle luci di scena, alla colonna sonora di sottofondo, al clima narrativo, ha assunto una sfumatura più cupa, a tratti spaventosa forse giustificabile dalla natura degli omicidi compiuti da Jonathan che al contrario delle zie, non è mosso da uno "scopo sociale".

L'idea di fondo che muove Abby e Martha, per l'autore, è sufficiente a giustificare le azioni delle zie e lo diventa anche per lo spettatore che segue divertito la vicenda. Credo che ciò sia riconducibile al tema, tanto discusso, dell'eutanasia che ancora oggi non trova un comune accordo tra Stati. Seppur questo tema venga semplicemente sfiorato dalla narrazione è stato inevitabile il paragone e la nascita di domande a riguardo.

In conclusione, aggiungo che ho apprezzato molto la versatilità di questo spettacolo che ha permesso di affiancare all'emozione principale di divertimento, che ha caratterizzato la maggior parte della visione e la conclusione della vicenda, anche altre sensazioni, come il timore e lo spavento generati dalla suspense che nel corso dello spettacolo hanno preso il sopravvento. Inoltre mi ha concesso di sviluppare delle riflessioni sui temi velatamente trattati.

Federica Brighi